ci attendono, nella gloria di Dio, Sua Madre Maria coi Santi e i nostri cari defunti.

2. Con la prima comunione, che spero riceverete in seguito almeno ogni domenica, troverete aperta la porta del cuore di Gesù per entrare nel suo amore. E' quanto avviene nei sacramenti che sono sette. Tra poco rappresenterete gli apostoli nel cenacolo a Gerusalemme. E' commovente risentire quanto Gesù disse agli apostoli in quella circostanza. Una parola rivolta anche ai loro successori, i vescovi, coi sacerdoti: "fate questo in memoria di me". Fino ad oggi siamo stati obbedienti. Ma Egli desidera che la Messa continui nella vita fraterna e caritatevole, specie verso i poveri, i malati, gli anziani e quanti hanno bisogno di aiuto. Voi ragazzi e ragazze potete portare nelle famiglie e nelle parrocchie e persino a scuola la gioia e la pace mettendo in fuga tristezze e preoccupazioni.

3. Ogni Messa ci consegna un dono speciale: la speranza. Insieme alla fede e all'amore si chiama virtù. Dio le dona nel battesimo: sono un piccolo ma potente seme che cresce partecipando alla messa e agli altri sacramenti, con la preghiera e l'impegno di carità. Con la speranza, i sacrifici diventano più leggeri. Giovanni Paolo II, un papa diventato santo che non avete conosciuto perché siete troppo giovani, ha scritto in una lettera che "la chiesa viene dall'Eucaristia. E' tensione verso la meta, è pregustazione della gioia promessa da Gesù (cfr. *Gv* 15,11), certezza della gloria futura, garanzia ma anche anticipazione della vita eterna. Ogni comunione ci consegna il "segreto" della risurrezione" (EE 18). Il vero nome di questo segreto è: "speranza che non delude" (Rm 5,5). Nel silenzio della speranza partecipiamo fin da ora alla pasqua con Gesù nell'amore senza fine che già invade la storia per compiersi quando Dio sarà tutto in tutti.

Azione Liturgica in *Passione Domini*

venerdì 18 aprile, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. Ieri nella messa crismale e nella santa cena il desiderio di "cantare per sempre l'amore del Signore" (salmo 88) scaturiva spontaneo dallo spirito. La Croce, unica speranza, lo può motivare. Ma dopo la cruda passione, le labbra si chiudono. Come cantare al Condannato Figlio

di Dio. Al venerdì santo si addice l'incertezza degli esuli biblici che appendevano le cetre ai salici di quella terra, essendo diventata straniera a sé stessa l'umanità avendo consegnato alla morte Colui per mezzo del quale tutte le cose sono state create e redente. La croce, sapienza divina insuperabile, garantisce che il dolore innocente con ogni fallimento e peccato, deve arrendersi al potere indistruttibile dell'Amore. Dio prepara sempre ben più di quello che possiamo meritare. La croce purifica da ogni inquinamento interiore, sostenendo la perseveranza in ogni ostilità, se nella vita sacramentale e nelle opere di misericordia attingiamo il coraggio della fedeltà.

2. Nella lotta contro il dolore fisico conosciamo grandi progressi ma sofferenze più sofisticate tuttora ci insidiano. La finitezza, il male, la colpa sembrano pedinarci in ogni progetto e aspirazione. Solo la croce trova parole per il cuore contristato dal nonsenso delle vicende più incomprensibili. Scansare il dolore è illusione tremenda come tentare di impegnare ogni scienza per non morire. Si guarisce da queste due malattie accettando la tribolazione in vista del suo superamento nella comunione con Cristo. Disumane e crudeli sono la persona e la società se negano o eludono la sofferenza. La condivisione è la via per umanizzare quel dolore che la fede santifica, infondendovi la speranza che impedisce di considerare il dolore un affare privato, suscitando invece il bene sociale della con-solazione: essere cioè "con" chi è solo. Non esiste amore autentico senza rinuncia. Mai il benessere di alcuni può permettersi di mercanteggiare la verità e la giustizia, prestando il fianco alla violenza e alla menzogna. Il sì all'amore comporta sempre di lasciarsi anche ferire.

3. La fede cristiana ha dato prova che verità, giustizia, amore non sono semplicemente ideali: Dio per primo ha sofferto per noi e con noi. Offrire le fatiche quotidiane e le contrarietà e forse anche la propria malattia o altri dispiaceri e prove – talora non indifferenti – offrire la propria preghiera, la confessione e la comunione anche per gli altri e particolarmente per i sofferenti, consente anche oggi alla consolazione di Dio di prendere casa tra noi. Con questi pensieri, il vescovo si presenta senza anello e senza pastorale perché lo sposo e pastore, Gesù Cristo, ci è stato tolto: si è prostrato a terra perché siamo polvere ma l'adorazione del Croce ci rialza, unendo cielo e terra nel cantico nuovo della pasqua perché siamo stati scelti, chiamati, giustificati e glorificati

(Rm 8,28). La narrazione liturgica della Passione ha radunato in spirito la nostra chiesa sotto la Croce per apprendere che ci è dato di vedere la luce dopo ogni tormento (cfr Is 52,13ss) se ci consegniamo nelle mani del Padre. Il Sacerdote Grande, che ha attraversato i cieli, sovrabbonda di misericordia quando incontra l'obbedienza della fede. Così nella sua passione, leggiamo quella dell'intera famiglia umana. Volgendo lo sguardo a Colui che hanno trafitto, ci apriamo nell'amore varcando in spirito la porta della fede e della grande speranza pasquale.

4. Oggi la chiesa prega e si fa solidale con i Luoghi Santi, con i pastori e i fedeli della Terra del Redentore. E' la casa di tutti i battezzati con ebrei e musulmani, tutti figli di Abramo. Pace vera e giusta: è l'aspirazione comune di quella Terra ma anche nostra per l'intera umanità. Il corpo immolato e il sangue versato del Salvatore possono cambiare i cuori di pietra, liberando la concordia imprigionata a morte dalla guerra. La rappresentanza dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme, che accogliamo per la prima volta in una liturgia diocesana, testimonia l'amore di Cristo nelle sue insegne nel desiderio che ancor più sia la vita a confermare la testimonianza: le cinque croci riconoscono Colui che si è lasciato colpire alle mani e ai piedi e addirittura al cuore, affinché sgorgasse inesauribile per tutti la fonte zampillante della misericordia e dell'indulgenza. Amen.

Solenne Veglia Pasquale

sabato 19 aprile, ore 21.30, Basilica Cattedrale

1. La Speranza in una Notte. Dopo quella in una cena, l'ultima di Gesù coi suoi. Sperare in una notte, dopo quella della croce gloriosa, l'unica tra le incalcolabili croci dell'umanità a riscattarle e santificarle nell'amore fino alla fine. E' la missione dei battezzati. Celebriamo questa notte unica. Notte felice, che ci ha procurato un così grande Redentore. Dio Padre unico, nel Figlio Unigenito ci ha creati e redenti: un solo Signore, un solo Spirito. Come una è la fede. Un solo battesimo. E' il dono che ricevono stasera due ragazzi e una bimba, due adolescenti, un'adulta. A tutte le stagioni della vita il battesimo offre la libertà dal peccato e la vita eterna nella rinascita in Cristo morto e risorto.

2. Conoscere il battesimo serve ai catecumeni, ai genitori, a padrini